

CELEBRAZIONE delle ESEQUIE di P. LUCIO ZAPPATORE, O.C.

ROMA, BASILICA dei SS. SILVESTRO e MARTINO ai MONTI, 26 dicembre 2024

Omelia del vescovo ausiliare del settore est, Paolo Ricciardi

“Beato quel servo che il padrone, al suo ritorno, troverà ancora sveglio”.

In comunione con i miei fratelli vescovi, il cardinale Baldo, il cardinale Makrakis, i vescovi Giuseppe e Dario, provo io, come attuale vescovo di settore, a dire qualcosa in questo momento in cui accompagniamo il nostro carissimo padre Lucio da questa vita alla vita eterna. Il cardinale vicario Baldo non ha avuto il tempo di conoscere bene padre Lucio, ma mons. Mani lo conosceva molto bene ed era un suo caro amico, e anche don Dario fin da ragazzo ha avuto modo di conoscere padre Lucio.

Siamo qui, in comunione con tutta la famiglia carmelitana e in particolare con le due parrocchie di San Martino e di S. Maria Regina Mundi a Torre Spaccata. Nel rione Monti, padre Lucio era nato, come raccontava sempre, proprio nell’antica torre qui dietro. E qui ha vissuto gli ultimi anni del suo ministero; ma a Torre Spaccata è stato in vari periodi, almeno trenta anni, come parroco e padre.

Mentre preparavo questo momento, ho ritrovato un simpatico e bellissimo testo di padre Lucio, scritto 20 anni fa, dal titolo “Parrocchia è bello”. Si tratta di un manuale prezioso di fede e di vita pastorale che potrebbe essere utile anche per tanti parroci di oggi. A pagina 94 di questo testo c’è un capitoletto dal titolo “il mio funerale”. Padre Lucio scriveva che non sopportava gli elogi funebri soprattutto al momento dell’omelia, in particolare se si trattava di sacerdoti o di religiosi. Piuttosto occorre, nella celebrazione del funerale, parlare della Pasqua di Cristo, della certezza della resurrezione, di Dio Padre buono e, proprio perché buono, ci chiama al momento più opportuno.

Queste parole mi invitano quindi a non fare l’elogio di padre Lucio, ma sicuramente possiamo confermare che Dio ha voluto chiamarlo in un momento opportuno, proprio nella vigilia di Natale. Sono stati mesi, dal 12 settembre, in cui abbiamo tutti accompagnato padre Lucio con la preghiera e con l’amicizia, certi che ce l’avrebbe fatta.

Ma Dio lo ha aspettato per la vigilia di Natale, lui che amava tanto i presepi, considerando la collezione che ancora possiamo ammirare nella cripta di questa basilica. Ora, il nostro padre Lucio vede Dio, non ha più bisogno di rappresentarlo. E mentre in questi giorni noi celebriamo la nascita di Dio sulla terra, noi oggi possiamo celebrare la nascita di Lucio in Cielo.

Voleva essere parroco, nonostante i suoi 80 anni passati, fino al Giubileo... e il Signore lo ha accontentato, aprendogli pure la Porta Santa in anticipo che lo conduce direttamente in Paradiso, perché *la Speranza non delude*.

In quel libro “Parrocchia è bello” continuava: “Non voglio l’elogio funebre ma voglio che vengano lette le prime due righe dei Racconti del Pellegrino Russo: *“Per grazia di Dio sono uomo e cristiano (ed io anche sacerdote e religioso), per azioni un grande peccatore”*.”

Facciamo dunque l’elogio non di padre Lucio, ma di ogni servo che il Signore, alla fine dei tempi, chiama a Sé dicendogli: *“Vieni, Servo buono e fedele”*. Vieni e canta in eterno le lodi del Signore.

Il Servo fedele è un servo gioioso, direi anche allegro. E padre Lucio ci ha portato questa Gioia profonda, che ha espresso con l’umanità, con ironia e autoironia, con la poesia (romanesca) e in particolare con la musica. In un mondo (e anche nella Chiesa) in cui rischiamo di essere tutti un po’ “musoni”, Padre Lucio ci ha fatto respirare la Gioia vera, quella di chi sa di essere amato profondamente da Dio. Amava la musica tanto da contagiare tutti con il canto, fino a fondare, nel 1975 (il prossimo anno saranno 50 anni) il coro dei “piccoli cantori” di Torre Spaccata.

Il Servo fedele è un servo appassionato di Dio e del Vangelo. Padre Lucio amava “divorare” libri per conoscere sempre di più, ma soprattutto stava in mezzo alla gente, nella vita del quartiere, a contatto con le persone, i piccoli, i poveri, i malati, i peccatori. Era capace di sdrammatizzare le situazioni difficili, mai arrabbiato, sapendo che ogni tanto fa anche bene rallegrare il cuore con una barzelletta come sapeva raccontarle bene lui.

Il Servo fedele è un servo obbediente. Ha servito la Chiesa universale e la Chiesa di Roma, in obbedienza ai suoi pastori. Raccontava come avesse sempre avuto un buon rapporto con i vescovi ausiliari del Settore Est (Salimei, Mani, Nosiglia), ma anche in particolare con san Giovanni Paolo II che, in visita a Torre Spaccata, gli disse che doveva riprendere la visita alle famiglie (mentre padre Lucio gli aveva appena detto che aveva scelto di non benedire le case privilegiando altri aspetti della vita pastorale). E padre Lucio obbedì, capendo che il parroco deve sempre andare incontro alla gente.

Potrei infine aggiungere che *il Servo fedele è “autenticamente romano”*. Padre Lucio, famoso per essere riuscito a “strappare” dalla voce del papa polacco tre espressioni romanesche (“*semo romani*”, “*damose da fa*”; “*volemos bene*”), era appassionato di Roma, dal Centro, da questo “suo” rione Monti, alla periferia di Torre Spaccata. Ha saputo sempre agire con carità e creatività, ad imitazione del beato Angelo Paoli, il cui culto padre Lucio ha diffuso con tutte le sue forze. Padre Lucio era creativo, anche nel rivitalizzare il rione Monti con la festa dei santi “monticiani” e soprattutto con la festa di San Martino, con tanto di processione con le lanterne e con soldato e cavalli. (*L’ultima volta che ho visto padre Lucio in ospedale, gli ho detto che sarei andato a celebrare la festa di san Martino... e lui rispondeva con un filo di voce incomprensibile, ma ho percepito che stesse dicendo... “cavalli”; e i bambini quest’anno, domandavano proprio perché non ci fossero i cavalli*).

Infine padre Lucio è stato un cantore di Maria. Uno degli ultimi doni che abbiamo ricevuto da lui è un prezioso volume sulla “*Maronna d’ ‘o Carmine!*” che raccoglie canzoncine, poesie, filastrocche... (in dialetto e non) del popolo italiano in onore della Madonna del Carmelo. Inoltre ha diffuso molto la tradizione dello “scapolare”.

Ancora nel capitoletto relativo al suo funerale, nel libro citato all’inizio, scrisse che, se Madre Teresa amava usare per sé stessa l’immagine della “Matita di Dio”, lui si sentiva la “Gomma di Dio” perché sapeva che la maggior parte delle cose fatte, purtroppo, sarebbero state cancellate.

Noi però non potremo mai cancellare il bene che padre Lucio ha fatto per ciascuno di noi.

Voglio concludere con alcune parole di padre Lucio, tratte dalla sua poesia dopo la morte di papa Giovanni Paolo II, che ben si possono applicare anche a questo nostro fratello, pensando anche a questi ultimi mesi di malattia.

*Ciai lassati così, a poco a poco,
sempre più curvo in quer vestito bianco.
Fino all’urtimo hai fatto vède er foco
che chiavevi drento ar core, mai stanco.*

...

*Ma mo’ te ne sei annato veramente,
e ce resta quer: “damose da fa”!
Nun ciai detto “dateve”, perché in mente,
te vorzi mette ‘n mezzo p’aiutà.*

*Io penzo che l’hai detto a sta magnera,
sapevno che la strada de quaggiù,
sarebbe stata certo più leggera,
si ‘n mezzo a noi ce stassi puro Tu!*